

Resistere e riflettere: il sale e la luce

Concluso il discorso della montagna il Signore Gesù continua a rivolgersi alla comunità dei suoi discepoli, richiamandone il compito missionario attraverso due detti sapienziali, quello del sale della terra e quello della luce del mondo. Il sale è il condimento universale, quel sapore che dona gusto alle pietanze. San Paolo, in senso figurato, così ammonisce i Colossesi: «il vostro discorso sia pieno di grazia, condito con sale» (Col 4,6). Il sale della terra, pertanto, dona sapore alla vita degli uomini, restituisce «a tutto l'ordine creaturale la sua originaria bontà, che è caduta nella corruzione del peccato» scrive San Giovanni Crisostomo. Il cristianesimo, quindi, non è nemico della vita, negazione delle gioie quotidiane, come non di rado l'opinione pubblica lo dipinge, quanto piuttosto la possibilità di vivere di quei doni che l'autore ed il perfezionatore della vita elargisce senza posa, in altri termini è la via della beatitudine. Per gli antichi, inoltre, il sale ha pure il compito fondamentale di conservare gli alimenti, resistendo alla corruzione. Tale proprietà si palesa nel fatto che nel culto ebraico il sale è aggiunta necessaria ad ogni sacrificio di olocausto (cfr. Es 6, 9). I Padri della Chiesa spiegano così che è compito del cristiano conservare il sapore, vale a dire la salvezza che Cristo ci ha acquistato morendo per noi sulla croce, resistendo alla corruzione del peccato. Accanto a quella del sale il Signore Gesù ci indica pure un'altra impegnativa immagine: la luce. Spesso i Padri si servono della luna per definire il mistero stesso Chiesa detta appunto *mysterium lunae*. Come la luna brilla riflettendo la luce del sole con la quale è illuminata, così il discepolo, nella misura in cui si lascia illuminare dalla Parola e dai gesti prodigiosi dell'amore di Gesù, è luce per i suoi fratelli. Tra il 1661 e il 1662 il pittore olandese noto come Gherardo delle Notti, dipinge la famosa *adorazione del Bambino* conservata nella Galleria degli Uffizi. Il Bambino Gesù non è illuminato da un fonte esterna di luce, come spesso avviene nelle raffigurazioni del Natale, bensì è lui stesso la luce che illumina, tanto che gli astanti escono dalle tenebre di quella notte, rischiarati dal suo fulgore.

Così è per ogni discepolo, egli non è la luce e nemmeno il sapore, ma può rischiare con quella luce e diffondere il buon sapore di Cristo nel mondo.

Don Flaminio Fonte